

IL TEST ELETTORALE

L'ora del «voto utile» L'ultimo appello è per gli indecisi

Alle urne 40 milioni di italiani

Sul «voto utile» divampa l'ultima polemica della campagna elettorale. Berlusconi chiede di non votare per Pannella e lui lo accusa di «dare schiaffi agli amici». D'Alema s'appella agli elettori di Rifondazione e Cossutta parla di «imbroglio». Pesa, soprattutto, l'incognita dell'assenteismo, mentre un quarto degli elettori non avrebbe ancora deciso per chi votare. Il centro-sinistra non si presenta compatto, ma i rischi maggiori li corre il Cavaliere.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Domani oltre 43 milioni di italiani andranno alle urne per rinnovare quasi tutti i Consigli comunali, provinciali e regionali: e tuttavia, mai come questa volta un voto strettamente locale assume un significato politico così forte e, a tratti, drammatico. «Il voto di domenica è fondamentale», strilla Berlusconi - perché ci deve consentire di chiedere elezioni politiche subito, subito, subito... In realtà, le cose non stanno affatto così. E il valore politico del voto locale non sta nel consentire o meno al «polo» di dare quella spallata che in Parlamento la destra non riesce a dare, e che dovrebbe indurre Dini a dimettersi e Scalfaro a sciogliere le Camere. Piuttosto, il test servirà a verificare, dopo tanti sondaggi più o meno venienti, scelte e umori del corpo elettorale ad un anno dalla vittoria della destra e a quattro mesi dalla caduta di Berlusconi. Servirà cioè a capire se e in che misura l'«onda lunga» del polo fininvestiano-postfascista prosegue o non segni invece una battuta d'arresto, se e in che misura il neonato schieramento di centro-sinistra, peraltro coerentemente strutturato soltanto in alcune regioni, riesca ad intercettare il voto moderato e centrista.

Il futuro della legislatura

Berlusconi dunque mente quando lega il risultato di domenica allo scioglimento delle Camere. Se infatti, com'è altamente probabile, non usciranno dalle urne sorprese clamorose (per esempio, il «polo» oltre il 50% dei voti), è pressoché impossibile che si voti a giugno. Intanto perché Dini, finora scrupolosamente fedele all'impegno preso in Parlamento, intende portare a termine il suo programma: il che significa condurre in porto, e cioè far approvare dalle Camere, la riforma delle pensioni. Non solo: ancora l'altro giorno, da Ginevra, Scalfaro ha fatto chiaramente intendere che l'iter da seguire in caso di crisi di governo - e di una crisi, per ora, non s'avvertono i segnali - è assai più lungo e costituzionalmente complesso di quanto vorrebbe far intendere il «polo». Per votare prima dell'estate, bisognerebbe invece sciogliere il Parlamento entro il 10 maggio.

Del resto, prima che la campagna elettorale entrase nel vivo, Fini aveva tranquillamente ammesso che la data di ottobre, proposta per esempio da D'Alema, era una data «ragionevole», cioè, prima di tutto, realistica. E il Ccd, con la proposta del «tavolo comune» sul percorso da seguire da qui al voto politico anticipato, ha fatto chiaramente intendere che prima dell'autunno le elezioni sono pressoché impossibili. Il «tavolo» è stato poi archiviato, o per meglio dire «congelato» dagli stessi proponenti; ma è pronto per essere ripristinato a partire da lunedì prossimo.

Così, il voto di domenica consentirà piuttosto di verificare lo stato di salute dei due maggiori schieramenti, e più ancora dei singoli partiti e movimenti che li compongono. In questi mesi, infatti, lo scenario politico ha subito un vero e proprio terremoto: la Lega ha abban-

donato Berlusconi e s'attesta ora su una posizione orgogliosamente autonoma, in attesa - secondo le parole di Bossi - di stringere un «patto costituente» con il centro-sinistra; il Ppi s'è spaccato a metà; intorno a Mario Segni si sono raccolti spezzoni di Ad e dell'ex Psi in attesa di dar vita all'«Ulivo», cioè a quel grande partito di centro che ancora manca e che dovrebbe costituire la «seconda gamba» dello schieramento che candida Prodi alla guida del paese.

Gli schieramenti alla prova

Nessuno dei due schieramenti in campo domenica si gioca tutto. Però, il risultato complessivo e i rapporti di forza nei due «poli» potranno decidere mosse e strategie future. A sinistra, come dice D'Alema, si gioca «fuori casa», nel senso che in molte regioni lo schieramento di centro-sinistra si presenta in ordine sparso: al Nord la Lega corre da sola, in Campania e in Molise il Ppi di Bianco ha un suo candidato. Rifondazione comunista, poi, è alleata al Pds (e in qualche caso, come nel Lazio, anche al Ppi) più o meno in tante regioni in quante corre invece da sola. La polemica sul «voto utile», divampata prima a sinistra e negli ultimi giorni anche a destra, nasce proprio da qui: se D'Alema non si stanca di invitare gli elettori di Rifondazione (ma anche della Lega) a scegliere, nella parte maggioritaria, il candidato con più possibilità di successo (e cioè quello di centro-sinistra), dai neocomunisti arrivano repliche rabbiose: Bertinotti parla di «proposta oscena», Cossutta di «brutto imbroglio» e di «vergogna». Quanto alla Lega, ieri Bossi ha ribadito la propria equidistanza dai due schieramenti maggiori, proponendo la Lega come «il polo di centro» impegnato a «impedire la

pratica consociativa fra destra e sinistra». Neanche a destra, però, la situazione inclina all'ottimismo. Archiviato l'entusiasmo dei primi giorni, dal «polo» si sono moltiplicati, soprattutto dopo la sconfitta di Padova, gli inviti alla cautela e gli appelli alla moderazione. Ed è esplosa la polemica contro Pannella, la cui presenza in quasi tutte le regioni può sottrarre al «polo» i voti necessari a battere il centro-sinistra. «Niente voti alle liste minori, anche un voto può far vincere», insiste Berlusconi. E Pannella gli replica a muso duro, chiamandolo «Massimo Berlusconi» e accomunandolo a «Silvio D'Alema» nell'intento di «spaventare la gente».

La leadership di Berlusconi

C'è poi un altro nemico a destra: ed è il possibile astensionismo di una fetta di elettorato moderato che, come dice il Cavaliere, «pensa soltanto agli affari propri». Un calcolo fatto dall'Osservatorio sul commercio e il turismo di Milano rivela che almeno il 10% degli elettori milanesi domenica non sarà in città, e dunque non si recerà alle urne. Difficile stabilire in anticipo se davvero sarà così, e impossibile decidere che chi fa il «week end» sia necessariamente un elettore del «polo». Però ancora ieri sia Berlusconi, sia Casini hanno rivolto appelli a «non disertare le urne». E a convincere gli indecisi: che, secondo alcune rilevazioni, oscillerebbero ancora fra il 20 e il 30% dell'elettorato.

Infine, il risultato del centro-destra costituirà anche un test su Berlusconi e sulla sua leadership. Che, allo stato, non è in discussione: ma che potrebbe ricevere un colpo significativo se i voti di Forza Italia (che ha inglobato il Ppi di Buttiglione, gli ex leghisti e altri gruppuscoli) non dovessero superare di molto quelli di An. Per non parlare dell'eventualità (il primo a sconfiggerla, non troppo paradossalmente, è proprio Fini) di un «sorpasso» di An su Forza Italia, che aprirebbe problemi assai seri. Nel «polo», da settimane, c'è un gran parlare di possibili candidati alternativi a palazzo Chigi: Dini, Monti, Di Pietro. Il che a Berlusconi non può certo far piacere. Così, la sera di domenica il leader più nervoso nell'attesa del risultato potrebbe essere proprio lui.

Ieri gli ultimi comizi. Centro-sinistra all'attacco
E a destra si inizia a temere l'inversione di tendenza

COME SI VOTA PER LE REGIONI

DOPPIO VOTO

Permette di non tradire il proprio partito e con temporaneamente di non far vincere il blocco avversario. Si sbarrano il simbolo del partito scelto contribuendo a farlo crescere proporzionalmente, e si sbarrano il nome del candidato diverso da quello del partito votato.

SOLO PRESIDENTE

Si può votare anche solo il candidato presidente (casella a destra rispetto ai singoli partiti che lo sostengono). In questo caso il voto contribuisce solo a far vincere il presidente e la sua coalizione, senza influire sugli equilibri interni tra i partiti collegati.

SOLO PARTITO

Sbarrando solo il simbolo del partito (a sinistra rispetto alla casella del candidato presidente collegato) il voto si estende automaticamente al candidato presidente collegato. Se invece piace un altro candidato sostenuto da altri partiti, si può votare come nell'esempio precedente.

PARTITO E PRESIDENTE

Si può votare per uno dei diversi partiti che sostengono il candidato presidente e sbarrare poi anche la casella (a destra rispetto ai partiti) del candidato presidente collegato. La croce per il candidato presidente può essere tracciata sia sul suo nome già stampato sia su uno dei simboli all'interno della sua casella.

Province, bisogna votare sempre anche il simbolo

Il voto per il rinnovo delle amministrazioni provinciali e per l'elezione del presidente della Provincia presenta qualche particolarità rispetto alle altre due votazioni, quelle per i comuni e per le regioni.

SCHEDA: è di colore giallo. Il nome del candidato-presidente è stampato sulla sinistra rispetto ai simboli dei partiti che lo sostengono. I nomi dei candidati-consiglieri (preferenze) sono stampati sulla destra dei simboli dei partiti.

COME SI VOTA: a differenza del voto per le regionali e delle comunali, è importante tracciare il voto sul simbolo del partito che sostiene il candidato-presidente. Sulla scheda è indicato prima il nome del candidato-presidente e accanto (a destra) sono evidenziati i diversi simboli che lo sostengono. Se si sbarrano solo il nome del candidato-presidente, il voto è nullo. Bisogna sbarrare il simbolo di uno dei partiti che sostengono il candidato.

BALLOTTAGGIO: Come per i comuni, dopo due settimane dal voto ci sarà il turno di ballottaggio tra i primi due candidati presidenti che avranno il maggior numero di voti. Solo se un candidato-presidente supera il 50% dei voti sarà proclamato subito vincitore.

TAQUANDO: l'elettore deve ricordarsi di tenere con sé la cedolina del certificato elettorale che serve proprio per il turno di ballottaggio che si terrà domenica 7 maggio.

CERTIFICATI: chi non ha ancora ricevuto il certificato elettorale o l'ha smarrito può recarsi presso gli uffici elettorali dei comuni per ritirarlo. Gli uffici saranno aperti anche la domenica del voto per tutto l'orario di apertura dei seggi (dalle ore 7 alle ore 22).

Due sistemi diversi per Comuni grandi e piccoli

Per i COMUNI SOPRA I 15.000 ABITANTI c'è il sistema maggioritario a due turni. Il meccanismo di espressione del voto è simile a quello per le regioni, pur se è diversa la ripartizione dei seggi.

SCHEDA: è di colore grigio. Il nome del candidato-sindaco è stampato sulla sinistra rispetto ai simboli dei partiti che lo sostengono.

COME SI VOTA: si traccia una X sul nome del candidato-sindaco e sul simbolo del partito a cui si vuol dare il voto. Accanto al simbolo (sulla destra) si scrive il nome e cognome del candidato-consigliere che si vuole scegliere (preferenza). Si può votare anche solo il candidato-sindaco: il voto andrà a lui e sarà utile ai fini del ballottaggio, ma non sarà utilizzabile singolarmente dai partiti che lo sostengono. Si può votare anche solo il simbolo: il voto va automaticamente anche al candidato-sindaco. Come per le regionali, si può votare un candidato-sindaco diverso dal partito cui si vuol dare la preferenza. In questo caso beneficia del voto il partito scelto e il candidato-sindaco ai fini del ballottaggio.

BALLOTTAGGIO: domenica 7 maggio ci sarà il ballottaggio tra i due candidati-sindaco che avranno preso più voti. Se uno dei candidati-sindaco riesce a ottenere più del 50% dei voti, sarà eletto subito.

Diverso e più semplice è il sistema maggioritario per i COMUNI CON MENO DI 15.000 ABITANTI:

SCHEDA: è sempre di colore grigio. Il nome del candidato a sindaco è stampato accanto al simbolo della coalizione che lo sostiene.

COME SI VOTA: si sbarrano il nome del candidato a sindaco e il simbolo. Si può esprimere la preferenza nella parte bassa della casella. Non si può votare per un candidato a sindaco diverso da quello sostenuto dalla lista scelta.

IN SELLA A GILERA PER TUTTA ITALIA, SENZA PROBLEMI.

europ assistance GILERA